

## Brevi



## Piazza Fontana ex cassiere vince causa dopo 42 anni

«Per quanto mi riguarda non posso che ritenermi soddisfatto di questa sentenza, le vittime degli attentati si sentono abbandonate». Roberto Antonucci Prina, l'ex cassiere sopravvissuto alla strage di Piazza Fontana, commenta così la decisione del giudice del lavoro di Imperia di condannare il ministero dell'Interno e l'Inps a risarcirlo di oltre 500 mila euro. Soddisfazione anche da parte dell'Associazione vittime del terrorismo.

## Melania, negative le prove dna sulla siringa

Non ci sono il Dna di Carmela Melania Rea né quello del marito Salvatore Parolisi sull'involucro esterno della siringa trovata infilata nel cadavere della donna. E neppure sul laccio emostatico recuperato accanto al corpo della giovane mamma assassinata. Sono invece ancora in corso gli esami sulle tracce di liquido misto a sangue all'interno della siringa. Sono queste, stando a indiscrezioni, le prime conclusioni cui sono giunti i carabinieri del Ris.

## Referendum Flash-mob a Vicenza

«No al nucleare, sì ai referendum»: è lo striscione esibito a Vicenza da alcune decine di no global che hanno inscenato un flash mob in una piazza vicentina. Avvolti da fumogeni e con maschera antigas sul volto, vestiti in tuta bianca, i giovani si sono lasciati cadere a terra in ripetute performance. «Dopo il tentativo del governo di impedire il referendum - ha spiegato il portavoce - si moltiplicano in tutta Italia le iniziative anche contro il nucleare».

## LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

# Il mondo nelle mani dei finti intellettuali

Sconcerta vedere oggi l'enorme quantità di professori, giornalisti, guru, funzionari, artisti che si spacciano per intellettuali ma ne fanno la parodia

**M**i scrive un conoscente marchigiano affinché io risponda a un questionario sulla figura dell'intellettuale "impegnato" oggi, e su come farla tornare in auge. Una vecchia storia, con idee così antiche e stantie da risultare perfino irritanti. Intanto, perché la definizione del "pegno" è sempre stata sottaciuta, mai approfondita, estremamente generica, e poi perché il tempo ha cambiato il mondo togliendo ogni forza a quella figura, sicché chi oggi cerca di farla rivivere ci sembra perfino ridicolo, con la sua auto-investitura di portavoce di chissà chi e chissà che, con i suoi inutili appelli e firme e, di concreto, solo la difesa di qualche privilegio - vedi le proteste recenti per i tagli alla cultura. Ma la storia dell'impegno ha avuto in passato una sua dignità, e una sua tragedia. Se si pensa al destino degli artisti e intellettuali che negli anni venti e trenta hanno cercato faticosamente di mettersi a servizio della parte buona della storia - i proletari, i senza nome, gli oppressi, i rei e alle loro vicende, c'è ancora da rabbrivire: destini tragici, tra carceri patiboli lager gulag e disperazioni fino al suicidio. Forse una storia non nuovissima, neanche allora, ma certamente mai così "mondiale" e così terribile. Sballottati tra ideali rivoluzionari e realtà sovietiche, ribellioni individuali e ribellioni di masse, guerre tra nazioni e guerre civili, fascismi e nazismi e comunismi e democrazie borghesi rigidamente capitaliste e tutt'altro che egualitarie (con timide ed effimere speranze negli incerti e manipolati "fronti popolari" e nei tentativi di welfare come risposta alla grande crisi), e ovviamente, i più, tra aspirazioni di partenza e cedimenti brutali alle logiche del potere, servili da subito o servili per costrizio-

ne, gli "intellettuali" ne sono usciti con le ossa rotte, e il secondo dopoguerra ne ha riproposto, nella vulgata della sinistra occidentale, non più che una parodia, mentre altrove la guerra fredda lo stalinismo il colonialismo e i nuovi poteri post-coloniali confermava i precedenti ricatti e le precedenti oppressioni, le precedenti violenze.

**Quel che è cambiato** è, a ben vedere, che l'evoluzione della società "globale" ha via via dilatato la figura dell'intellettuale facendone moltitudine, come direbbe chi di teorie

### Una vita per le idee

Negli anni venti e trenta

l'impegno intellettuale

era un'attività pericolosa:

molte volte finiva in

un lager o dentro un gulag

non si stanca di inventarne e di camparne. La scolarizzazione ha reso tutti "intellettuali" e quasi tutti "artisti", le singolarità si perdono nel mare magno della chiacchiera giornalistica, universitaria, scolastica, pubblicitaria, politica, sacerdotale - tutti imbonitori di qualcosa, con il "pegno" fondamentale della propria affermazione e sopravvivenza: il successo e il denaro. E non - come dice un bellissimo romanzo recente che cerca di ridare valore al "ceto medio" universale di Emmanuel Carrère (*Vite che non sono la mia*, Einaudi) - "la gloria", e cioè la soddisfazione della dignità e bellezza di un'impresa affrontata per amor di giustizia e di verità, per il bene comune. (Di questo dovrebbero tener conto anche gli scrittori quarantenni che in questi giorni cercano affannosamente di ridarsi ideali non volgari, ma ricadendo paro paro nelle consuete beghe rivendicative e genera-

zionali e subendo infine tutti i ricatti del "sistema" che dovrebbero mettere in discussione...).

**Ci sono ancora in giro** per il mondo figure di "intellettuali" che rispondono al vecchio modello - e alcuni davvero grandi - e che sono in sostanza coloro che studiano pensano creano in modi indispensabili per il futuro di tutti, e spesso sono meno noti di quanto meriterebbero, è però la enorme quantità di sedicenti o cosiddetti intellettuali a sconcertare e spaventare: milioni di professori giornalisti guru funzionari e artisti (scrittori cantanti recitanti disegnanti... milioni di "creativi...") che ne fanno la parodia, e si può andare sul sicuro scegliendo per loro (per noi!) un'altra definizione più adeguata: quella di operatori sociali che possono essere di sinistra e di centro e di destra perché nel grande rimpasto collettivo di questa categoria si è fatto difficile distinguere (si è massa, e una massa che arranca e protesta e grida e sgomita confusamente, famelicamente, cacofonicamente, etologicamente). Tra gli operatori sociali vanno compresi anche gli operatori culturali. Non vedo grandi differenze, si è tutti "sovrastutturali", ma solo ammesso che valga ancora la distinzione con gli "strutturali", nell'economia politica della post-modernità.

Per i più saggi e presenti e utili di loro - e per tutti noi - dovrebbe valere, nel giudizio su chi si è e su ciò che si fa, la lezione del romanzo di Carrère: collocarsi modestamente tra coloro che pensano alla vera gloria che si conquista attraverso il *ben fare*, e che può essere efficacemente e senza problemi restare ignota ai più ("fa' quel che devi, accada quel che può"), e non al personale successo e al proprio benessere (anche di famiglia, anche di clan). ♦